

tra loro, provvedevano ad acquisire la droga nel forlivese per rifornire le zone del piceno e del maceratese;

- operazione denominata “*Mk*”, conclusa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ancona<sup>624</sup>, tra settembre ed ottobre 2009, avverso un gruppo italo-marocchino specializzato nel traffico di hashish, marijuana e cocaina;
- operazione denominata “*Costiera*”, conclusa dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Fermo nell’ottobre 2009 avverso un’attività di traffico di stupefacenti concretizzata da un gruppo di soggetti italiani e magrebini, che, in concorso tra loro, provvedevano a procacciare gli stupefacenti, eroina e cocaina, da diversi canali nazionali ed internazionali, rivendendola poi sul mercato locale. Anche in questo caso, l’attività riconducibile al traffico di droga non esaurisce il panorama degli illeciti messi in essere dai devianti magrebini, come consente di rilevare l’indagine coordinata dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Ascoli Piceno che, nel novembre 2009, ha contestato ad un gruppo di soggetti marocchini ed italiani il reato di associazione per delinquere finalizzata all’ingresso in Italia di cittadini extracomunitari, realizzata attraverso la formalizzazione di false attestazioni di rapporti di lavoro di tipo agricolo.

Nel **Lazio**, si registrano similmente fattispecie di reato riscontrate in altre aree del territorio nazionale, come consentono di inferire diverse attività di polizia, tra le quali si segnala l’operazione denominata “*Masked bus*”, conclusa nel settembre 2009 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, che ha consentito di disarticolare una consorteria criminale multietnica, composta da extracomunitari, provenienti da Tunisia, Siria e Libia, e da soggetti autoctoni. Dopo aver acquisito in modalità irregolare veicoli industriali attraverso false denunce di furto, il gruppo criminale provvedeva a trasferirli in Africa, avendone prima alterato e/o falsificato la documentazione.

Nel sud del territorio nazionale le attività illecite riconducibili agli immigrati magrebini risultano conformi a quelle riscontrate nelle altre aree, anche se quantitativamente e qualitativamente di minore profilo, probabilmente in ragione della presenza di una criminalità autoctona organizzata che presidia fortemente il territorio, impedendo di fatto la sedimentazione di azioni strutturate su modelli di tipo associativo. Va tuttavia segnalata, in **Puglia**, la richiesta di rinvio a giudizio, formalizzata nel novembre 2009 dalla Procura presso il Tribunale di Bari, a carico di un gruppo criminale composto principalmente da sudanesi e magrebini, per associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell’ingresso e della permanenza di clan-

624 Procedimento Penale nr. 3031/09 RGNR.

destini ed al loro successivo sequestro a scopo di estorsione.

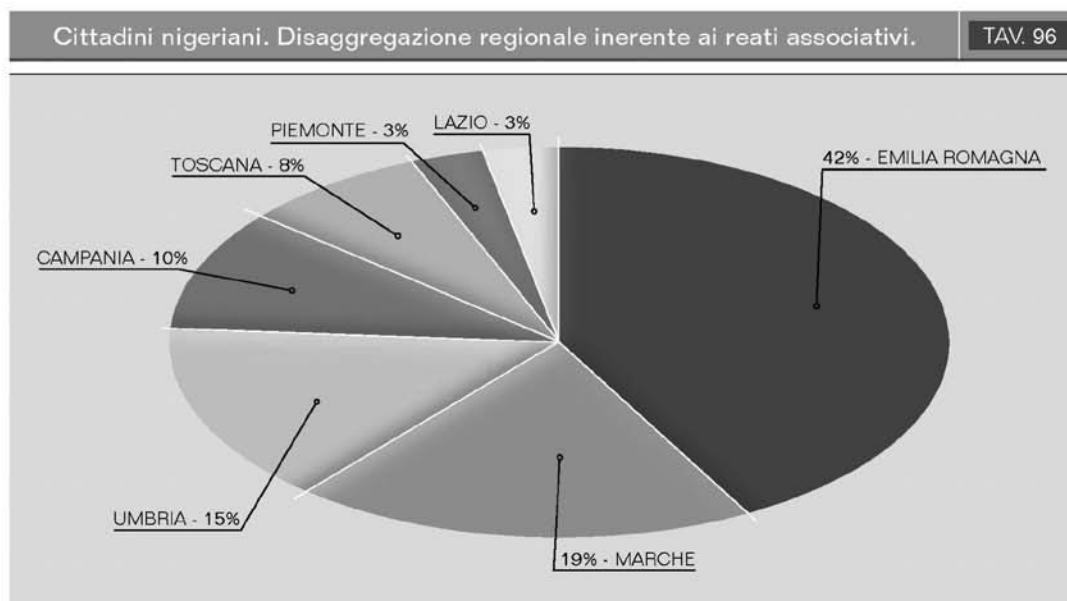
Significativo anche l'arresto, effettuato alla frontiera di Palermo, di un latitante, appartenente a tale gruppo criminale, che rientrava dalla Tunisia. Il fatto che il soggetto stesse rientrando dalla madrepatria evidenzia la necessità sentita da parte di questi devianti, sia di muoversi a livello internazionale, sia di non abbandonare i luoghi dei loro interessi illeciti, assumendosi anche il rischio di essere individuati dalle Forze di polizia.

### c. Criminalità nigeriana

Le attività di contrasto effettuate nel semestre in esame confermano che la criminalità nigeriana presente in Italia possiede un'elevata attitudine delinquenziale, derivante anche dalle caratteristiche di transnazionalità degli illeciti, la cui perpetrazione è favorita dalle numerose colonie di connazionali presenti nelle diverse aree continentali, in Europa, in Asia e nelle Americhe.

È oramai comprovato che l'apparente basso profilo delle condotte sia suggerito da precise scelte strategiche, miranti ad una mimetizzazione capace di eludere le attività di contrasto poste in essere dalle Forze di polizia e finalizzate a nascondere un *network* criminale impegnato in remunerativi traffici illeciti, ai quali fanno riscontro elevati interessi economici.

Nel sottostante grafico **TAV. 96** è riportata la proiezione a livello regionale del fenomeno criminale di tipo associativo, allorquando lo sforzo investigativo riesce a farlo emergere dal contesto criminale.



Proprio la constatazione della riconducibilità delle attività delittuose a fenomenologie criminali di tipo organizzato aveva fatto maturare, già nel febbraio 2009, l'esigenza di potenziare la cooperazione internazionale, mediante un accordo bilaterale stipulato tra Italia e Nigeria, che prevede la collaborazione di elementi delle Forze

di polizia di quel Paese, all'uopo distaccati sulla nostra Penisola.

L'intesa ha dimostrato, nel semestre in esame, la sua efficacia, attraverso una serie di positive attività operative. Infatti, con il supporto di personale della Polizia nigeriana, a **Genova**, nel mese di novembre 2009, nell'ambito dell'operazione denominata "Piovra Nera", coordinata dalla locale Direzione Distrettuale Antimafia<sup>625</sup>, è stata data esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 13 soggetti di quella nazionalità, che, in concorso tra loro, sono stati ritenuti responsabili di traffico di stupefacenti, rapine e lesioni, perché obbligavano con la violenza altri connazionali a partecipare nelle attività criminali.

La droga, per lo più cocaina, veniva acquistata in Turchia e in Olanda e confezionata sotto forma di ovuli che poi, secondo i collaudati metodi di trasporto, venivano ingeriti dai corrieri e trasportati fino al capoluogo ligure.

Anche a **Torino**, la collaborazione della Polizia nigeriana è stata utile per il positivo epilogo di una operazione che, nel mese di luglio 2009, ha consentito di smantellare un'organizzazione criminale gestita da cittadini nigeriani, dedita al traffico internazionale di stupefacenti, attraverso l'arresto di 19 persone ed il sequestro di 8 kg di cocaina. La citata organizzazione, molto attiva sul territorio torinese anche nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione, faceva giungere la droga in Italia, avvalendosi di corrieri provenienti da rotte diverse, quali Perù, Brasile, Venezuela, Olanda e Spagna. Il traffico internazionale di stupefacenti e la tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione costituiscono da sempre le condotte criminali maggiormente perpetrate dalla criminalità nigeriana.

Analogamente collaudata è l'abitudine di intimidire i propri connazionali con la minaccia dei riti *ju-ju* e, quando questa non produce effetti, con la violenza fisica, al fine di costringerli a partecipare alle attività illegali o a sottomettersi all'organizzazione, come dimostrato attraverso l'operazione convenzionalmente denominata "Voo-doo", coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna<sup>626</sup>, conclusasi a **Reggio Emilia** nel settembre 2009 con l'esecuzione di 19 ordinanze di custodia cautelare, nei confronti di altrettanti cittadini nigeriani, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. I soggetti arrestati costituivano un agguerrito sodalizio criminale che faceva giungere dalla madrepatria in Italia ingenti quantitativi di cocaina ed eroina, passando per la Spagna e l'Olanda, avvalendosi di corrieri ovulatori - sia uomini che donne - reclutati ed intimiditi con la minaccia di ritorsioni magiche. La città di Reggio Emilia costituiva il centro di smistamento della droga per le principali città del nord e del centro Italia.

Inoltre, si va sempre più affermando la tendenza dei devianti nigeriani a condurre

625 Procedimento Penale nr. 930/09/21 RGNR.

626 Procedimento Penale nr. 18635/07.

traffici illeciti avvalendosi della partecipazione di soggetti di altre etnie, attraverso il ricorso a corrieri di droga di altre nazionalità, come dimostra l'operazione conclusa a **Ferrara** nel mese di settembre 2009, denominata "*Uova di Pasqua*", che ha permesso di disarticolare un'organizzazione criminale dedicata all'importazione di ingenti quantitativi di cocaina dalla Cambogia e dall'Ecuador. Nella circostanza sono stati sequestrati 3 kg. di cocaina ed arrestati 4 nigeriani ed un italiano. Quest'ultimo era stato reclutato con il preciso compito di trasportare la droga dall'Ecuador in Italia. La criminalità nigeriana si è ormai stabilmente radicata in diverse parti della penisola e gestisce, da nord a sud, veri e propri centri di smistamento di cocaina ed eroina, come in **Campania**, in particolare a Castel Volturno (CE), dove tali devianti si sono inseriti nello specifico settore degli stupefacenti, conducendo affari illeciti in simbiosi con esponenti della delinquenza autoctona e di altre nazionalità.

A conferma della precedente valutazione si citano gli esiti dell'operazione convenzionalmente denominata "*Bamba*", coordinata dalla DDA di Napoli, conclusa a novembre con l'emissione di misure cautelari nei confronti di 11 soggetti<sup>627</sup>, tra nigeriani, gabonesi, un liberiano, un tunisino, nonché di cittadini italiani, accusati di associazione per delinquere finalizzata all'importazione, detenzione e spaccio di notevoli quantitativi di eroina e cocaina, che finiva sulle piazze di Caserta, Napoli, Roma e Frosinone.

Anche a **Roma**, nel mese di ottobre 2009, è stata disvelata l'attività illecita messa in essere da un sodalizio italo-nigeriano. Infatti, con provvedimento emesso dall'Autorità giudiziaria capitolina, sono stati tratti in arresto 8 soggetti - 4 nigeriani e 4 italiani - ritenuti responsabili di importazione di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed eroina dal Sudamerica e dall'Africa<sup>628</sup>. L'elemento apicale dell'organizzazione era un insospettabile nigeriano, punto di riferimento della propria comunità etnica in Italia, che faceva giungere nella Capitale la droga, poi spacciata, sia nel centro che nella periferia, da soggetti autoctoni che fornivano assistenza logistica.

La tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione - altra attività illecita perpetrata dai devianti di quella nazionalità - si concretizza attraverso moduli già noti e riscontrabili nel corso degli anni, che vedono la gestione delle giovani vittime da parte di donne loro connazionali, chiamate "*madame*", capaci di esercitare un forte assoggettamento psicologico, sconfinante in una vera e propria riduzione in schiavitù, sottoponendole, per costringerle a vendersi, a terrificanti riti magici.

Anche in questo semestre, le suddette dinamiche sono rinvenibili in una serie di attività giudiziarie condotte in diverse aree del territorio nazionale, tra le quali si

627 O.C.C.C. nr. 41341/09 RG GIP.

628 O.C.C.C. nr. 23140/09 RG GIP.

evidenziano:

- › le investigazioni coordinate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino<sup>629</sup>, concluse nel luglio 2009 con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di due cittadine nigeriane, che avevano ridotto in schiavitù quattro loro giovani connazionali obbligandole a prostituirsi, minacciandole con riti magici e ritorsioni sui loro familiari;
- › l'attività di iniziativa effettuata dalla Polizia di Stato di Bari che, nel luglio 2009, ha tratto in arresto in flagranza di reato due donne nigeriane e un cittadino della Nuova Guinea, perché ritenuti responsabili dei reati di tratta di esseri umani e acquisto di schiavi a fini di sfruttamento sessuale. Le due donne, infatti, avevano prelevato da un'altra organizzazione, attiva nel nord della penisola, due connazionali per farle prostituire in Puglia, mentre il cittadino della Nuova Guinea aveva avuto il compito di condurle dalla città di partenza, Vicenza, fino a Bari;
- › l'indagine conclusa, nel settembre 2009, dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Velletri (RM)<sup>630</sup>, che ha consentito di sgominare una banda che sfruttava otto ragazze nigeriane, tutte irregolari sul territorio italiano, costringendole a prostituirsi nei dintorni della città. Nella circostanza le persone arrestate sono state sei - tra cui due donne, che avevano il compito di coordinare il trasferimento delle ragazze dal centro città fino alla "postazione" di lavoro e di raccogliere il danaro a fine giornata da consegnare agli sfruttatori - oltre ad altri quattro soggetti, tra i quali anche un italiano;
- › l'operazione coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari<sup>631</sup> che, nel mese di ottobre 2009, ha emesso decreto di fermo nei confronti di due donne nigeriane e un uomo, soggetti considerati a capo di un'organizzazione che reclutava giovani donne in madrepatria, per poi portarle in Italia, via mare, e costringerle a prostituirsi, dietro maltrattamenti, minacce e sottoposizione psicologica attraverso i riti *juju*. Le accuse nei confronti dei succitati vanno dalla riduzione in schiavitù alla tratta di esseri umani, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nonché all'induzione e sfruttamento della prostituzione.

629 Procedimento Penale nr. 4362/09 RGNR.

630 Procedimento Penale nr. 6872/09 RGNR.

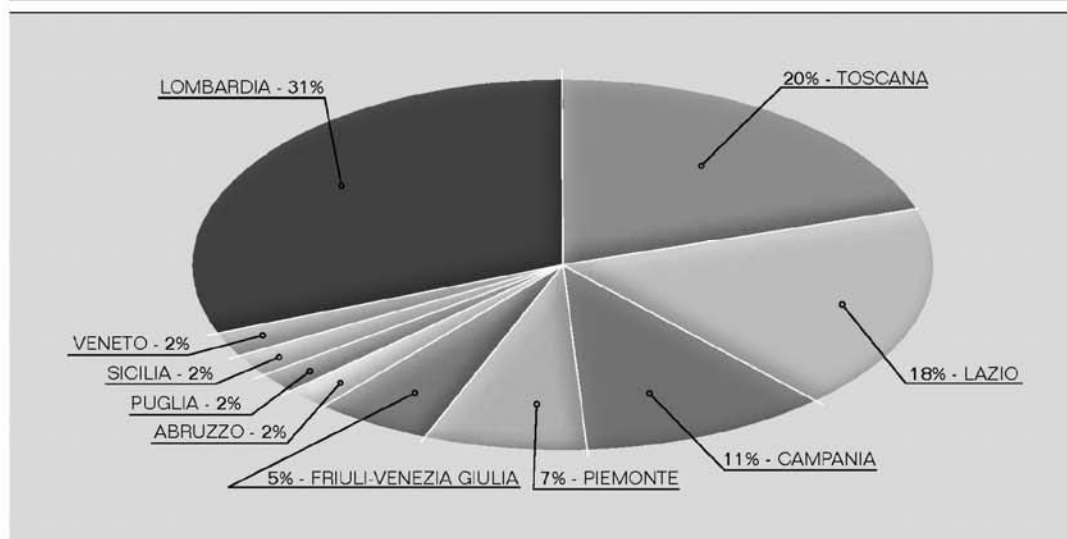
631 Procedimento Penale nr. 15834/09-21 RGNR.

## d. Criminalità cinese

Il semestre in esame fa riscontrare condotte illecite commesse dai devianti cinesi, riconducibili al consolidato potere di penetrazione economica attraverso l'introduzione nello Stato di merci contraffatte o in regime di contrabbando, il traffico di t.l.e., l'immigrazione clandestina connessa allo sfruttamento sessuale e per lavoro nero, nonché i reati contro la persona ed il patrimonio. Tali attività sono spesso legate ad un fenomeno associativo ben delineabile sul territorio, come si evince dai dati inseriti nel seguente grafico **TAV. 97**.

Cittadini cinesi. Disaggregazione per nazionalità riferita ai reati associativi.

TAV. 97



Le condotte illegali maggiormente perpetrate appaiono essere quelle relative al traffico irregolare delle merci, stimolato dagli elevati e sicuri profitti, nonché da una bassa deterrenza derivante dalle relative minori sanzioni.

Tali illeciti rappresentano un *business* in continua espansione, che investe ormai tutti i settori merceologici, dall'abbigliamento alle calzature, dai prodotti tecnologici agli alimentari, il cui ingresso nella nostra Penisola avviene indifferente attraverso le frontiere terrestri, marittime o aeree.

I sempre più frequenti e minuziosi controlli doganali delle merci effettuati presso gli scali italiani hanno indotto le organizzazioni cinesi a ricorrere ai più diversificati espedienti per occultare i prodotti illecitamente introdotti in Italia, il più comune dei quali consiste nel far viaggiare contestualmente prodotti regolari di scarsissimo

valore con quelli irregolari.

Più spesso si ricorre, invece, alla strategia di modificare i punti di ingresso e di transito delle merci, andando a ricercare gli uffici doganali meno oculati o, comunque, non in possesso delle necessarie apparecchiature idonee ad individuare l'alterazione di un determinato prodotto dell'ingegno e della tecnica.

Sicuramente l'area di frontiera napoletana, grazie anche all'interazione con la criminalità partenopea, è stata tra quelle che, nel corso degli anni, ha maggiormente risentito del fenomeno. Contestualmente, però, gli ingressi illeciti di merce sono stati effettuati in altri porti del sud, da Gioia Tauro (RC), ai porti pugliesi e al mai tramontato porto di Genova, nonché a quelli di Venezia, Livorno e Civitavecchia, come confermato, tra le tante altre, dalle seguenti attività di contrasto:

- › il sequestro effettuato dall'Agenzia delle Dogane, nel luglio 2009, nel **porto di Taranto**, di un container, proveniente dalla Cina, contenente circa 17.000 accessori per abbigliamento contrassegnati da prestigiosi marchi;
- › il sequestro operato dalla Guardia di Finanza, unitamente a funzionari delle Dogane all'**aeroporto di Venezia**, nel mese di ottobre 2009, di 71.000 articoli di merce contraffatta proveniente dalla Cina e destinata a tre soggetti residenti a Reggio Calabria, denunciati per i reati di contraffazione, ricettazione e detenzione abusiva di armi, uno dei quali titolare di un'attività di commercio all'ingrosso di abbigliamento nel capoluogo calabrese. Gli oggetti sequestrati consistevano in etichette, bottoni e borchie riproducenti marchi di note aziende nel settore della moda.

Attualmente le merci vengono anche fatte transitare in altri Stati europei con destinazione nel nostro territorio, attraverso le aree di confine terrestre nord-orientali, dopo aver effettuato diverse triangolazioni, come verificato attraverso il sequestro di circa duecentomila prodotti irregolari, provenienti dalla Cina, effettuato dalla Guardia di Finanza a **Gorizia** nel mese di ottobre 2009.

Nella circostanza la merce, costituita da capi di abbigliamento, giocattoli privi di marchio CE e materiale elettrico, viaggiava a bordo di un tir sloveno, mimetizzata con altra merce apparentemente regolare che, dopo essere giunta via mare dalla Cina fino al porto di Capodistria, era stata trasportata nella Repubblica Ceca, dove era stata sdoganata e successivamente portata in Italia, per essere consegnata ad una società commerciale del nord, gestita da cittadini cinesi.

Nell'ambito dei traffici illeciti delle merci continua ad infiltrarsi la criminalità organizzata autoctona che, spinta dalla vocazione affaristica e dalla necessità di mantenere il controllo sulle principali attività economiche, realizza sinergie con le organizzazioni criminali cinesi, riuscendo a far transitare fraudolentemente attraverso i

porti marittimi italiani, ove sono presenti terminal per container, ingenti quantitativi di merce illegale, concludendo così lucrosi affari con i contraffattori cinesi, i quali sanno indirizzare la scelta del porto di approdo delle merci laddove vi è maggiore convenienza.

Se infatti il **porto di Napoli** è risultato essere per molti anni la meta privilegiata dello sdoganamento ed il transito delle merci prodotte in Cina, l'operazione convenzionalmente denominata "*Maestro*", del dicembre 2009, ha evidenziato che il **porto di Gioia Tauro (RC)** sta acquisendo ulteriore spazio. La suddetta attività operativa infatti ha consentito di stroncare un imponente giro di affari illegali attraverso l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere<sup>632</sup> emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di 26 persone, tra le quali soggetti riconducibili alle cosche della *'ndrangheta*: MOLÈ, PESCE e PIROMALLI. Tutti gli arrestati sono stati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'introduzione in territorio nazionale di ingenti quantitativi di merce di contrabbando e contraffatta, con l'aggravante della transnazionalità, ed altri reati doganali, e agli stessi sono stati sequestrati beni immobili per un valore complessivo di circa 40 milioni di euro. Nel caso specifico i due broker cinesi coinvolti si occupavano di importare prodotti provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese per conto di numerose società presenti nel centro della Penisola e ad essi erano garantite dalla criminalità calabrese il transito delle merci e l'elusione degli specifici controlli doganali, nonché il pagamento di un dazio assolutamente favorevole, al punto che, per ogni container, si potevano risparmiare decine di migliaia di euro.

Parallelamente all'ingresso irregolare di prodotti commerciali continua a svilupparsi il contrabbando di t.i.e.: nel mese di luglio 2009, infatti, nel **porto di Livorno** sono state sequestrate 20 tonnellate di sigarette, insieme ad oltre 40.000 paia di scarpe di una nota griffe sportiva, tutte contraffatte ed occultate in 7 container provenienti dalla Cina e destinati a Roma e Napoli, per un valore complessivo di oltre 5 milioni di euro.

Dal citato sequestro è scaturito l'arresto di sei cittadini cinesi e di un italiano e la denuncia di altri quattro cinesi, tutti facenti parte di un'organizzazione criminale attiva in Cina e in Italia, la quale, per eludere i controlli in sede doganale, utilizzava ragione sociale e partita IVA di ignare società italiane.

Altra attività delittuosa perpetrata dai devianti cinesi è quella relativa al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, strettamente connessa al successivo sfruttamento della manodopera irregolare e della prostituzione.

Nella perpetrazione di tali delitti è ormai consueto il ricorso alla complicità di soggetti italiani, ritenuta fondamentale per il raggiungimento degli illeciti scopi.

---

632 Procedimento Penale nr. 1910/06.

Con l'operazione convenzionalmente denominata "*Oriente*", conclusa nel mese di novembre 2009 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di **Chieti**<sup>633</sup>, è stata disarticolata un'associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina e allo sfruttamento della prostituzione, con l'arresto di 7 soggetti, tra i quali un cittadino cinese.

In particolare, dalle indagini è emersa l'esistenza di due distinte associazioni per delinquere, una delle quali capeggiata da un ristoratore cinese, il quale avrebbe favorito l'illecito ingresso sul territorio nazionale di numerosi connazionali. Le vittime, giunte in Italia con un regolare nulla osta, venivano poi smistate presso alcuni compiacenti imprenditori della provincia di Chieti, i quali stipulavano con gli stessi contratti di lavoro fittizi, al fine di legittimare la loro permanenza sul territorio italiano, dietro il pagamento di somme tra i 7.000 e i 10.000 euro.

In realtà, i cittadini cinesi finivano per lavorare in nero in tutta Italia presso connazionali che sfruttavano la loro manodopera.

Analoghe modalità nella perpetrazione dell'illecito possono essere rilevate negli esiti dell'operazione denominata "*Alba orientale*", coordinata dalla Procura della Repubblica del Tribunale di Teramo<sup>634</sup>, conclusa nel mese di novembre 2009 con l'esecuzione di 45 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 36 cittadini cinesi e 9 italiani, accusati di concorso in attività illecita per aver favorito l'ingresso in Italia di cittadini cinesi.

L'organizzazione criminale aveva il suo centro ad **Alba Adriatica (TE)**, dove aveva articolato alcuni "*escamotage*" per consentire ai cittadini cinesi di entrare in Italia per ricongiungimento familiare. Il ruolo dei corrieri autoctoni era quello di fornire, a chi non possedeva i requisiti, la falsa documentazione necessaria per l'ingresso in Italia ed il conseguente permesso di soggiorno. La filiera dell'illecito messa in atto dall'organizzazione era conseguentemente imperniata su diverse attività, quali la falsificazione delle buste paga per dimostrare il possesso del reddito richiesto, la falsificazione delle planimetrie degli alloggi per farle risultare con i parametri previsti ed ancora la falsificazione delle dichiarazioni di residenza. Dopo aver ottenuto il rilascio dei permessi di soggiorno, i cittadini cinesi venivano poi impiegati nei laboratori artigianali presenti nella zona e gestiti da loro connazionali. I due episodi riportati mettono ulteriormente in evidenza quanto già inferito fin dal 2003 dalla D.I.A., attraverso una serie di attività operative effettuate su tutto il territorio nazionale, al fine di individuare i laboratori che utilizzano manodopera clandestina, su metodiche di analisi sviluppate nell'ambito del progetto denominato "*Zhong guo*", che leggevano le condotte di favoreggiamento dell'ingresso irregolare di soggetti di nazionalità cinese come momento prodromico allo sfruttamento per il lavoro nero.

633 Procedimento Penale nr. 387/09 RGNR.

634 Procedimento Penale nr. 7558/09 RGNR.

Si continua a ritenere - con il supporto di recenti approfondimenti analitici - che i due fenomeni illeciti siano spesso direttamente collegati. Lo sforzo investigativo e giudiziario dovrebbe, pertanto, essere indirizzato con maggiore insistenza alla ricostruzione dei profili concorsuali dei diversi autori dei reati, poiché un quadro accusatorio di maggiore gravità costituirebbe sicuramente un maggiore fattore di deterrenza per la commissione delle fattispecie inerenti il lavoro nero, tipologia di illecito che spesso sfocia in una vera e propria riduzione in schiavitù, come appare evidente anche nel semestre in esame attraverso:

- l'attività operativa coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli<sup>635</sup>, conclusasi nel luglio 2009 con l'arresto di due cinesi, titolari di un piccolo laboratorio abusivo per la fabbricazione di scarpe a **Casal di Principe (CE)**, accusati di riduzione in schiavitù di propri dipendenti;
- l'arresto avvenuto a **Treviso**, nel dicembre 2009, di due cittadini cinesi per la riduzione in schiavitù di una loro connazionale, che avevano segregato in un piccolo soppalco del laboratorio tessile dove la stessa veniva impiegata.

Il paradigma della “*consecutio*” tra il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed il successivo impiego illecito degli immigrati ritorna anche in riferimento all'altro mercato illecito perpetrato dai devianti cinesi, riconducibile allo sfruttamento della prostituzione di giovani connazionali clandestine sul territorio nazionale.

Il fenomeno continua ad essere articolato su scala nazionale, dal sud al nord, attraverso metodiche di adescamento, perpetrate con annunci su quotidiani locali o volantinaggio promozionale di falsi centri benessere.

Oltre alle suindicate attività delittuose, che connotano la devianza cinese nella estrinsecazione del suo “*modus operandi*” esterno, sussistono, e sono sempre più evidenti, episodi delittuosi perpetrati all'interno della propria comunità e riconducibili all'operatività di bande, la cui comune aggettivazione di “giovani” rischia di impedire, sminuendola, la comprensione di un fenomeno che sicuramente costituisce una significativa minaccia per la popolazione cinese immigrata.

Tali gruppi sono attivi in tutta la penisola, ma nel nord del Paese stanno sviluppando dinamiche violente, risultando spesso in contrasto tra di loro, nel traffico di sostanze stupefacenti di tipo sintetico, nelle estorsioni, nello sfruttamento della prostituzione e nel gioco d'azzardo, evidenziando una crescente pericolosità sociale, connotata dall'uso sempre più frequente di armi.

A **Milano**, nel settembre 2009, nell'ambito di un'attività investigativa coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale del capoluogo lombardo<sup>636</sup>, sono stati arrestati diciassette cittadini cinesi, appartenenti ad una *gang* ritenuta responsabile, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione,

635 Procedimento Penale nr. 13303/09 RGNR.

636 Procedimento Penale nr. 22342/09 RGNR.

al tentato omicidio, allo sfruttamento della prostituzione, alle lesioni gravi, alle percosse e all'esercizio del gioco d'azzardo.

In particolare, il gruppo criminale aveva imposto, anche con l'utilizzo della violenza, ai numerosi ristoratori della comunità cinese di via Sarpi a Milano, l'acquisto di determinati prodotti alimentari.

Parallelamente a questa attività, era stata attuata la gestione della prostituzione in appartamenti, nonché eseguita una serie di aggressioni motivate da regolamenti di conti o da ritorsioni. Il gruppo criminale era riuscito ad assumere il controllo della "Chinatown" meneghina dopo il vuoto che si era creato nel tessuto criminale, a seguito delle indagini sull'omicidio del cittadino cinese avvenuto in una discoteca a Milano nel mese di febbraio 2009.

Analogamente, a **Torino**, nell'ambito di un'attività investigativa coordinata dalla Procura della Repubblica del Tribunale del capoluogo sabauda<sup>637</sup>, nel novembre 2009 è stata sgominata una organizzazione criminale composta da giovani cinesi, accusati di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, allo sfruttamento della prostituzione minorile, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed altri reati commessi nel capoluogo piemontese ed in altre località. I medesimi avevano messo in piedi a Torino una potente organizzazione criminale con ramificazioni in altre città d'Italia, i cui proventi illeciti, calcolati in centinaia di migliaia di euro, venivano investiti nell'apertura di attività commerciali nel nostro Paese, in prevalenza bar e ristoranti, e in parte inviati in Cina.

## e. Criminalità sudamericana

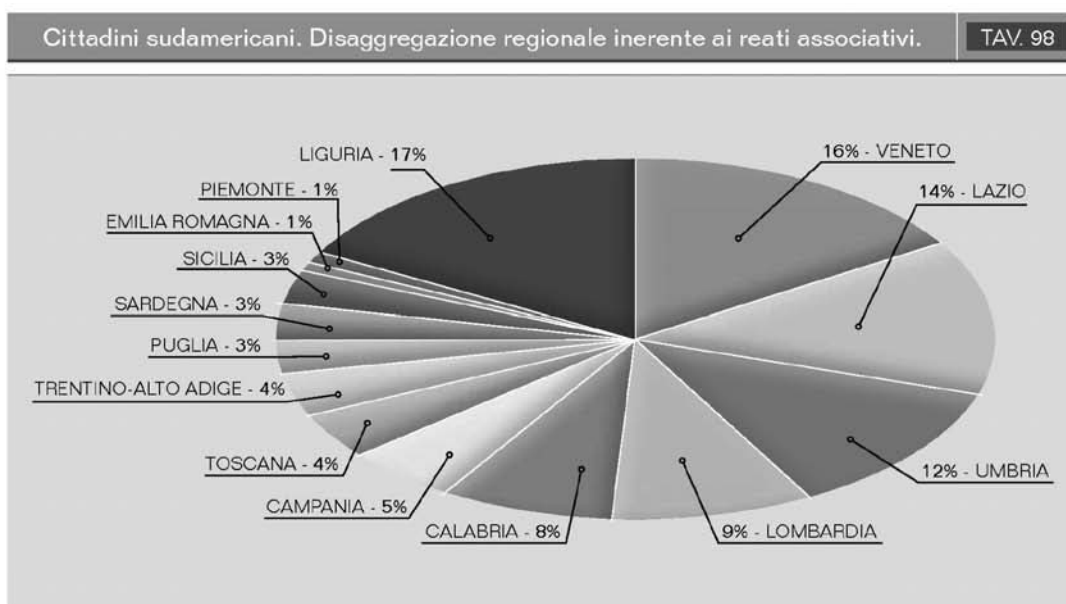
Alcune attività di contrasto concluse in questo semestre confermano i collegamenti, ormai storicamente sedimentati, tra la criminalità autoctona di tipo mafioso ed i trafficanti di stupefacenti sudamericani. Le sinergie sono talmente forti che diviene difficile diversificare le vicende delle consorterie, i cui sodali gestiscono tra l'altro interessi finanziari o commerciali nelle rispettive aree continentali e risultano a volte connessi anche da legami di parentela e/o affinità. Sicuramente i gruppi criminali riconducibili alla *'ndrangheta*, ed in parte alla *camorra*, appaiono essere maggiormente in sintonia con il tessuto associativo di quell'area geografica.

La *'ndrangheta*, in particolare, sta dimostrando una notevole propensione nella gestione dei traffici illeciti a livello transnazionale, coinvolgendo i trafficanti sudamericani ed altre consorterie criminali straniere, tra le quali quelle albanesi, nella complessa architettura del traffico di cocaina che, partendo da varie aree del subcontinente americano, dipana le sue rotte verso i paesi di consumo.

È facile inferire che anche i cospicui sequestri di cocaina, registrati nel porto di Gioia Tauro (RC), in precedenza reiterati anche nei porti campani, rientrano nella logica dei rapporti criminali tra le matrici mafiose prima menzionate.

Le attività inerenti al traffico di stupefacenti, svolte in concorso con le consorterie autoctone di tipo mafioso non rappresentano l'esclusiva modalità di manifestazione delle presenze criminali sudamericane, come dimostrano una serie di operazioni effettuate nel semestre, finalizzate non solo al contrasto dei delitti in materia di droga, ma anche a quello, sempre fiorente, dello sfruttamento della prostituzione, che, peraltro, rappresenta un mercato capace di assicurare significativa accumulazione finanziaria.

La seguente geoallocazione dei reati vede generalmente prevalere alcune aree del nord e del centro della Penisola, anche se le rimanenti regioni non risultano immuni da attività illecite perpetrate dai devianti originari del subcontinente americano



Sicuramente nella parte nord-occidentale del Paese, principalmente in **Liguria** e in **Lombardia**, ma anche nel **nord-est**, oltre ad essere concentrata una consistente parte di quella comunità, è perpetrata la maggiore percentuale dei delitti associativi realizzati da soggetti sudamericani, come consentono di evidenziare le seguenti attività di polizia giudiziaria:

- › l'operazione denominata "*Tropicana*", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova<sup>638</sup>, conclusa nel mese di ottobre 2009, che ha consentito di stroncare un traffico di stupefacenti posto in essere da alcuni ecuadoriani che, utilizzando ignari pendolari tra l'Ecuador e Genova, immettevano ingenti quantitativi di cocaina sulla piazza di Genova. Le indagini hanno permesso di accertare che i trafficanti si servivano di connazionali, stabilmente inseriti nel contesto genovese - ove vive la più grande comunità ecuadoregna d'Italia - ai quali, di ritorno da Guayaquil (Ecuador), ove erano andati a far visita alle proprie *famiglie*, veniva richiesto di inserire nel proprio bagaglio oggetti da recapitare a parenti o amici ecuadoriani residenti nel capoluogo ligure. Tali apparenti innocui articoli, in realtà, contenevano la cocaina destinata al mercato genovese. Nel corso delle attività sono stati sequestrati, a varie riprese, circa sette chili e mezzo di stupefacente del tipo cocaina, in forma liquida, in pasta ed in polvere, caratterizzata costantemente da una altissima percentuale di principio attivo;
- › l'attività di iniziativa della Guardia di Finanza di Ventimiglia (IM) che, nel mese di ottobre 2009, ha tratto in arresto un cittadino spagnolo di origine venezuelana e

638 Procedimento Penale nr. 6161/09.

una donna di origini colombiane, anch'essa residente in Spagna, per traffico internazionale di stupefacenti. La coppia è stata fermata alla barriera di Ventimiglia a bordo di un'autovettura Volkswagen Golf ove erano occultati 2,5 chili di cocaina;

- l'operazione denominata "New York", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di La Spezia<sup>639</sup>, conclusa, nello scorso agosto, con l'arresto di diverse persone di nazionalità dominicana ed il sequestro di tre chili di sostanza stupefacente. In esito alle laboriose indagini iniziate nell'anno 2008, il gruppo criminale è stato ritenuto responsabile di un vasto traffico di cocaina. I membri dell'organizzazione gestivano tutta la filiera dell'attività, dal rifornimento alla immissione sul mercato, fino alla vendita al consumatore. La cocaina veniva acquistata prevalentemente all'estero, nella Repubblica Dominicana, in Spagna ed in Svizzera, e, successivamente, venduta al dettaglio nelle province di La Spezia e Reggio Emilia, le cui piazze venivano rifornite con una collaudata e capillare rete distributiva;
- l'arresto effettuato dalla Guardia di Finanza, nell'ottobre 2009, all'aeroporto di Malpensa, di tre corrieri, un dominicano e due italiani, trovati in possesso di circa dieci chilogrammi di cocaina;
- operazione denominata "Mala mujeres" coordinata dalla Procura della Repubblica di Bolzano<sup>640</sup>, attraverso la quale è stato contestato, nel luglio 2009, a soggetti autoctoni, colombiani e dominicani, di aver organizzato in appartamenti dislocati in diverse aree del territorio nazionale, una intensa attività di sfruttamento della prostituzione.

Anche le aree centrali del Paese non risultano immuni da attività criminali perpetrate da tali devianti, come consente di rilevare l'operazione coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Modena<sup>641</sup>, conclusa nell'ottobre 2009 avverso una compagine criminale italo-dominicana che, attraverso lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne sudamericane, perpetrato in alcune città dell'**Emilia Romagna**, finanziava il successivo traffico di cocaina.

Infine, nel periodo in esame, diverse sono state le attività di contrasto, effettuate dal Lazio alla Sicilia, che hanno messo in luce attività illecite di singoli cittadini stranieri, talora in concorso con autoctoni, finalizzate allo sfruttamento della prostituzione, sì da dimostrare l'esistenza di un substrato deviante presente in quelle aree geografiche.

639 Procedimento Penale nr. 3730/08/21.

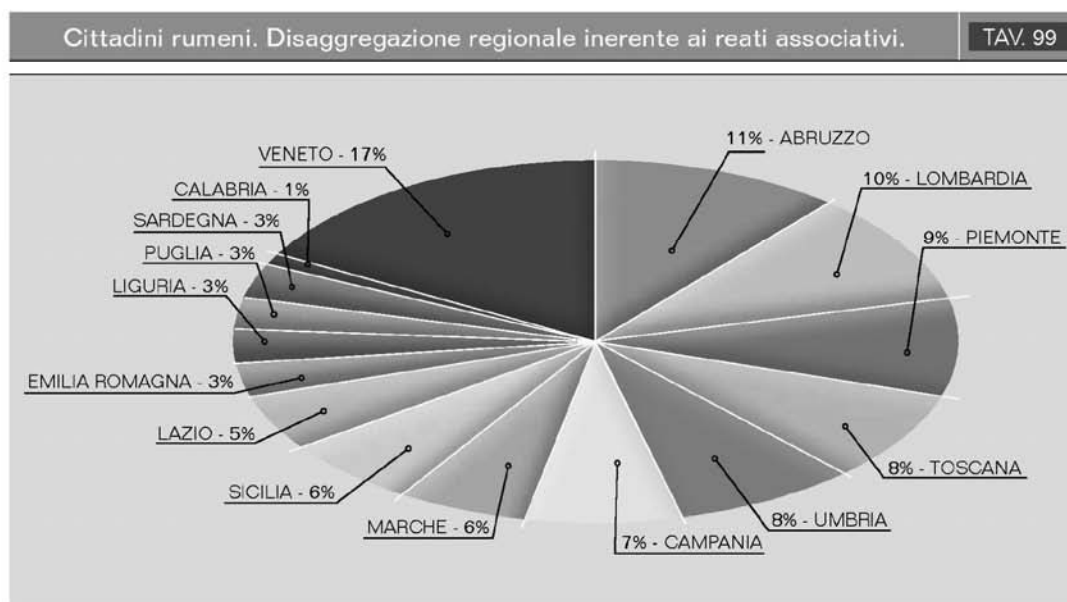
640 Procedimento Penale nr. 8933/08 RGNR.

641 Procedimento Penale nr. 4027/09.

## f. Criminalità romena

Nell'analisi dei fenomeni delittuosi del semestre in esame appare indiscutibile la propensione della criminalità romena per alcune specifiche forme di illegalità, che evidenziano una evoluzione verso modelli criminali di tipo associativo in progressiva espansione su scala transnazionale.

Il fenomeno criminale di tipo associativo segue la geografia degli insediamenti di tale nazionalità sul territorio italiano, con una maggiore pervasività nel nord e nel centro del Paese, come evidenziato dal seguente grafico **TAV. 99**.



Le frodi informatiche derivanti dalla clonazione di carte di credito e di altri sistemi di pagamento costituiscono una prerogativa di tali devianti, che li rende specialisti indiscussi nel settore, al punto che anche soggetti criminali di altre nazionalità hanno cercato di mutuare le loro collaudate tecniche.

Gli scenari criminali che emergono da questo ambito delittuoso sono diversi da quelli di profilo più modesto che solitamente caratterizzano tale devianza e confermano l'esistenza di un vero e proprio *network* di riferimento, diffuso a livello internazionale, con funzioni di direzione e coordinamento delle illecite attività demandate spesso a soggetti in madrepatria.